

Siena Shakespeare e i classici italiani

SARA MAMONE
SIENA. L'occasione delle celebrazioni centenarie (ben settecentocinquanta anni di vita) ha consentito all'Università di Siena di farsi promotrice di un progetto non astruso di verifica della rappresentabilità odierna del teatro italiano del Cinquecento. È insieme, di verifica dell'apporto italiano all'onivoro talento di Shakespeare commediografo. Accanto a un convegno scientifico assai ben articolato e a una tavola rotonda con i principali curatori di allestimento dei classici italiani, ha affidato a un uomo di teatro in questi anni intento alla revisione dei classici, l'allestimento di due testi in cui è riconosciuta dipendenza: *Gli Ingannati* di anonimo senese e la *shakespeareana Dodicesima notte*.
 Commedia degli equivoci nata nel 1531 nell'ambito della locale Accademia dei Rozzi l'una, e commedia degli equivoci di chiarissima derivazione da questa l'opera di Shakespeare, scritta assai più in là negli anni. Affidatario dell'impresa Carlo Cecchi, detentore di affilati strumenti di messinscena del teatro popolare e frequentatore negli ultimi anni del bardo di Stratford. In particolare, con un discorso ma rilevante allestimento di quell'*Amleto* cronologicamente conglia alla *Dodicesima notte* e la cui malinconica follia tanto pare prendere dai due decisivi personaggi della *Noite*: il cortigiano Malvolio e il filosofo *fool*. Cecchi ha ascoltato la pluralità degli equivoci e la versatilità del gioco del travestimento degli *ingannati*, lasciando solo ciò che poteva apparire funzionale alla seconda. E quindi la vicenda della fanciulla che, travestita da uomo corteggia la donna amata da colui che lei ama e viene da questa riamata nelle sue menute spoglie maschili, fino a che il prodigioso recupero di un fratello gemello di lei non rimette le cose all'inevitabile buon fine, si rivela appunto nell'opera degli *Introna* con l'evidenza della sua forza matrice. E lo stesso avviene per gli intermezzi buffoneschi. Almeno così dovrebbe essere nelle intenzioni che risultano, anche nella proporzionalità dei tempi, le proporzioni del finale per non chiari di base altre se ne aggiungono, più consoni certo alla tradizione interna del regista, ma forse non tutti ben decantati e motivati in questo caso.

Procediamo per ordine: Cecchi infarcisce la semplicità asciugata del suo «prologo» degli elementi recitativi a lui congeniali di *varieté*, con suggerimento in buca (lui medesimo, naturalmente, nel ruolo registico di messer Piero, con tanto di provvidenziale testo alla mano) e canonici vuoti di memoria. Ma l'insieme ha un aspetto casuale, sciatto e incompiuto e non è certo retto da quel consumato mestiere che consente la vera improvvisazione. Anche perché i dislivelli recitativi sono questa volta davvero vertiginosi. E così la stringatezza pasticciata del prologo finisce per non chiarire granché, anche se può essere divertente. Arriviamo poi all'apertura di sipario della *Noite*. Tra le scene suggestive e moderne ben disegnate da Tina Maselli, in un'atmosfera efficacemente senza tempo, sospesa, di attesa (che a questo e non a una modernizzazione critica, speriamo volesse alludere il regista) tra signori eleganti, cortigiani in frac, ladies in abito da sera si svolge la vicenda, punteggiata dalle spezzature delle riflessioni pensose del *fool*, un po' *clouchara*. La prima parte dell'«inno regge con grazia, proprio in virtù del clima sospeso, del testo che scorre fluido nella armoniosa traduzione di Ginevra Bomplani. Ma il *fool* pare essere stanco, gli attori vanno per conto loro, i bravi sono bravi, come l'infalibile Gianfelice Imparato (Stragualcia Malvolio) e la sempre più sicura e affascinosa Patrizia Zappa Mulas dal corpo di ragazza, (Lella Viola/Cesario), altri si difendono con dignità, di altri è proprio bello tacere. E piano piano tutto si smorza, le parole vengono buttate via, come è nello stile del regista, ma come forse è più adeguato a Petto che a Shakespeare, e tutto scivola via, anche il fascino di quest'opera malinconica e perfetta che, quasi vergognandosi di sé stessa, precipita verso un finale accelerato, una chiusura di sipario precipitosa, amara per chi conosce l'importanza del *song* conclusivo, e comunque casuale. Il *fool* è forse davvero così stanco? O si è impegnato poco? Rimandato a settembre.

Woody Allen girerà cinque spot pubblicitari per la Lega delle cooperative: suoi saranno i testi la sceneggiatura e la regia (ma lui non comparirà) Due mesi di riprese in Italia e da settembre in tv

Provaci ancora Sam (con la Coop)

Il tenente Colombo lascia il posto a Woody Allen. Il celebre regista e autore americano girerà infatti cinque spot pubblicitari per la Coop. Inizio delle riprese in giugno e debutto sugli schermi tv in settembre. Allen curerà testi, sceneggiatura e regia, ma non comparirà mai di persona. Ambiente, natura e difesa del consumatore al centro delle trame. Naturalmente alla maniera del grande Woody.

RENATO PALLAVICINI
ROMA. La prima volta di Woody: in pubblicità naturalmente. La soddisfazione per il «colpaccio» messo a segno dalla Coop, che si è assicurata la firma del prestigioso regista e autore americano «in calce» a cinque spot televisivi, è sottolineata anche da questa «primogenitura». Eppure, Woody Allen, un suo celebre spot lo ha girato parecchi anni fa, per la precisione nel 1971. Era alla sua seconda opera, *Il dittatore dello stato libero di Bananas*. Ad un certo punto del film appariva, sullo sfondo di una cappella e con sottofondo una musica d'organo, un prete che, ammiccando verso lo spettatore e mostrando un pacchetto di sigarette, esclamava: «Le fumo io... in fumo Lui. Non si conoscono i dati di vendita di quella marca di sigarette che prometteva il Paradiso, anche perché, quello spot, come è ovvio, era tanto esilarante, quanto assolutamente falso.
 Saranno veri invece quelli che l'autore di *Provaci ancora Sam*, *Annie*, *Manhattan*, *Hanna e le sorelle* e *Alise*, tanto per citare alcuni dei suoi film, si appresta a realizzare per la Coop, che è l'associazione tra le cooperative di consumatori aderenti alla Lega. Cinque spot della durata tra i 45 secondi e il minuto (ma qualche piccola libertà di «storamento» il grande Woody potrà concedersela tranquillamente). Allen, oltre



Woody Allen sarà autore di cinque spot pubblicitari per la Coop: in alto, Peter Falk, ex «testimonial» dell'azienda

pubblicità «istituzionali», non legati al prodotto ma ai valori in cui noi crediamo». Natura, ambiente, salute e valori: ma state tranquilli, gli spot targati Woody Allen non saranno sulla difesa del consumatore e sulla difesa dell'ambiente: spiegano i responsabili della Coop - Noi vogliamo del film



In più, milione in meno, sono presto fatti.

La ricerca di una firma di così grande prestigio per l'immagine della Coop non è una novità. A parte il *restyling* di marchi, colori e supermercati curato qualche anno fa dal grande designer Boob Noorda, nella memoria più recente ci sono gli spot televisivi con Peter Falk. Sulla scia del successo del telefilm del *Tenente Colombo*, la Coop affidò il ruolo di *testimonial* all'interprete dello scalcinato ma abile detective, che diede vita ad una serie di brevi apparizioni, misurate quanto efficaci.
 Sarà curioso vedere, ora, come se la caverà (ma esclusivamente dietro la macchina da presa) il grande Allen che, proprio di recente, si è visto rifiutare uno spot dalla Campari, perché giudicato troppo sexy e irriverente. E sarà curioso andarci a vedere e a leggere le interpretazioni, le analisi e le esegesi che di quegli spot faranno critici, esperti e massmediologi alla ricerca di un improbabile messaggio. A smentirli in anticipo ci ha già pensato proprio Woody Allen, quando negli anni Sessanta, dai palcoscenici dei piccoli locali del Greenwich Village, alla fine dei suoi spettacoli si accomiatava così: «Prima di salutarmi vorrei tanto lasciarvi un messaggio positivo. Ma non ce l'ho. Sono la stessa cosa due messaggi negativi?».

Attori in Pjazza alla mostra-mercato di Bellaria

STEFANO CASI
BELLARIA. Una «Borsa» per lo spettacolo: segno di una nuova imprenditorialità teatrale assai su standard finanziari da far concorrenza agli imperi televisivi o alle «major» cinematografiche? Niente di tutto questo: la «Borsa dello spettacolo» che si è tenuta nei giorni scorsi a Bellaria, paese di Romagna toccato dal mare e appena lambito - durante la manifestazione - dai raggi del sole, ha tutt'altro significato. È piuttosto una mostra-mercato ad uso e consumo di piccoli gruppi o teatranti solitari e di operatori culturali, proprietari di «piccoli palcoscenici», direttori artistici di festivali vari desiderosi di non comprare a scatola chiusa e neanche attraverso l'equivoco mezzo del video promozionale.
 È l'undicesima edizione di una iniziativa creata dall'Appi (Associazione Piccoli Palcoscenici Italiani) per i propri soci: teatranti «indipendenti» e operatori «curiosi». Sul palcoscenico del bel cabaret-teatro Piazza di Bellaria si sono alternati 25 ensembles teatrali (quasi tutti comici, con rarissime punte verso la danza o la ricerca) offrendo il meglio di sé nell'arco dei quindici minuti a propria disposizione. In platea i potenziali datori di lavoro, attenti e scrupolosi, pronti a cogliere negli attori il barlume di un futuro brillante e di altrettanti brillanti affari (o prestigi) per la propria attività di operatori.
 A raffica, i 25 calcano il palcoscenico di fronte alla platea di soli addetti ai lavori: col «pass» bene in vista e - sotto braccio - dépliant e rassegne stampa degli artisti. Gli implacabili ma curiosi operatori concedono agli artisti di volta in volta sorrisi forzati, risate sincere e perfino applausi a

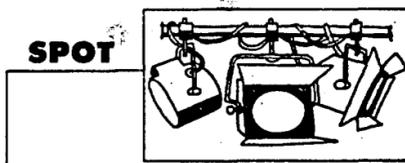
A Trieste «Pittori fiamminghi» in ricordo di Antonio Smareglia Musica romantica e versi tristi per una storia d'amore finita male

RUBENS TEDESCHI
TRIESTE. Con una applaudita rappresentazione dei *Pittori fiamminghi*, il Teatro Verdi ha completato la doverosa rassegna dell'opera di Antonio Smareglia, illustre e sfortunato musicista triestino. Nel corso del nostro dopoguerra erano già riapparse sulle scene triestine *Le nozze istriane*, *Oceano*, *Falena* e *Abisso*, scritte tra il 1895 e il 1914. Tutte accolte con un successo che però si è esaurito qui, perpetuando la sorte che ha perseguitato Smareglia durante la sua vita. I motivi, discussi nell'interessante convegno che ha preceduto lo spettacolo, sono svariati: dalle beghe locali alle sfortune personali, compresa la cecità che colpì il maestro nel 1900, a quarantasei anni, costringendolo a dettare, nota per nota, i due ultimi lavori al figlio. Ma la ragione di fondo sta nelle tendenze dell'epoca in cui il musicista si trovò a lavorare, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del nostro secolo.
 Sono gli anni in cui trionfa il verismo, vanamente contrastato da una pattuglia di romantici e di wagneriani che, sulla scia di Boito, cercano un rinnovamento nell'«orizzonte tedesco». Smareglia, per nascita e per convinzione, si inserisce in questa corrente mitteleuropea assieme a Catalani, a Franchetti, a Mancinelli e a pochi altri artisti, colti, raffinati e schiacciati dal confronto con i vitalisti della Giovane Scuola: Mascagni, Puccini, Giordano e compagnia.
 L'ascolto dei *Pittori fiamminghi* chiarisce perfetta-



Una scena di «Pittori fiamminghi» rappresentata a Trieste

mente la situazione. L'opera - apparsa nel 1893 (lo stesso anno della *Manon Lescaut*) col titolo *Cornill Schur* - ottenne a Praga, a Dresda, a Vienna quei caldi riconoscimenti che la versione italiana, rivista nel 1917, riscosse tardivamente e avaramente.
 Il libretto, uno dei più brutti e sgrammaticati di Luigi Illica, narra i casi romanzati del pittore Cornelis Schut che, effettivamente vissuto tra il 1597 e il 1655, lavorò in Fiandra e in Spagna, dipingendo, tra l'altro, l'*Assunta* tuttora esposta nella cattedrale di Anversa. Nell'opera lo rivediamo, diviso tra l'arte e l'amore, stanco dell'ardente Gertrud e attratto dalla vergine Elisabetta che volentieri gli cede. Purtroppo la sua felicità è interrotta dalla gloria. Richiamato nella capitale, perde la fanciulla e l'ispirazione. Quando ritrova Elisabetta, in vesti monacali, è troppo tardi: la ritrae nell'*Assunta* e muore.
 La vicenda sentimentale è, s'intende, soltanto un pretesto per sfoghi lirici, grandi duetti d'amore e scene suggestive di artisti scapigliati e di popolo in festa. Piace a Smareglia per una certa affinità ideale con i wagneriani *Maestri Cantori* e con la figura del protagonista, genio incompiuto e rivoluzionario diviso tra le due donne, simbolo di lussuria e di purezza. Il tutto al servizio del rinnovamento della musica, sottratta al dominio «italiano» della melodiosità canora. L'autore sta ormai conquistando lo stile che perfezionerà nelle opere successive: gli echi sta-



MANCA E GLI SPOT NEI TG. Giovedì scorso il presidente della Rai Enrico Manca aveva chiesto in via informale alcuni chiarimenti alla Sipra circa l'inserimento di spot pubblicitari all'interno dei Tg. La consociata Rai per la pubblicità ha ora chiarito che l'interruzione verrà inserita tra la fine del notiziario e l'inizio della pagina sportiva; per il Tg3 gli spot andranno in onda tra il notiziario nazionale e quello regionale. La Sipra si riserva comunque di parlare ufficialmente della questione in una «convention» che si terrà a Roma il 9 maggio.

TEATRO VIETATO AI MINORI. Un divieto ai minori di 18 anni sarà applicato allo spettacolo *Vita, miserie e dissolutezze di Micio Tempio*, poeta, di Filippo Arriva, che debutta oggi a Catania. Sorpresa e amarezza nelle reazioni dei responsabili di fronte alla decisione presa dall'Ufficio revisione teatrale del ministero dello Spettacolo. Pippo Baudò, direttore artistico dello stabile, si è detto «amareggiato dalla decisione, soprattutto perché non avremo la possibilità di mostrare ai nostri abbonati giovanissimi questo grande affresco della Catania fine Settecento. Lo spettacolo narra di una rivoluzione popolare e può essere considerato una sorta di *Divina Commedia* siciliana. In primo piano non c'erano le poesie eroiche di Domenico Tempio, ma le sue idee rivoluzionarie e la lotta contro la corruzione».

USTICA A VENEZIA. *Muro di gomma*, il film di Marco Risi ispirato alla tragedia del Dc9 precipitato nel mare di Ustica nel giugno dell'80 per cause ancora sconosciute, sarà presentato alla prossima Mostra internazionale del cinema di Venezia. La pellicola, prodotta dalla Trio Cinema e tv e dalla Penta, uscirà nelle sale alla fine di settembre.

IL TOP? «PRETTY WOMAN». 22.113.752.000: questi i miliardi che *Pretty woman*, il film con Richard Gere che ha portato il successo a Julia Roberts, ha incassato in Italia dall'agosto dello scorso anno ad aprile del '91, aggiudicandosi l'appellativo di «film top» della stagione. Segue *Balla col lupi* di e con Kevin Costner, che in meno di due mesi ha totalizzato 14.931.452.000 miliardi.

CONTEMPORANEA...MENTE '91. Domani l'ultima serata del concorso-rassegna di coreografia, scenografia, musica e moda per la danza su testo poetico di Corrado Costa, dal titolo «Contemporanea...mente '91», che si è svolta a Novellara (Reggio Emilia). Nella serata verranno presentati i gruppi premiati per la migliore produzione e per l'opera più originale, nonché spettacoli del gruppo Sosta Palmizi, dall'Elleboro e il jazzista Paolo Fresu.

ASCUOLA DI BLUEGRASS. Una bella iniziativa promossa dalla Bluegrass Music Association, Italia Radio e dal Comune di Cesate (Milano). Da oggi per tre sabati, musicisti come Silvio Ferretti, Martino Coppo, Massimo Gatti, terranno degli workshop dedicati agli strumenti della tradizione bluegrass (banjo, mandolino) e agli arrangiamenti vocali. Gli «allievi» sono invitati a portare i propri strumenti. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al numero 02/99.40.334.

NARNI E LE SCRITTURE DEL VISIBILE. La VII edizione del Festival «Scenari dell'immateriale», che si svolgerà a Narni dal 16 al 19 maggio, propone quest'anno un concorso per «Storyboard», progetti per la realizzazione di opere video. Il tema di quest'anno sarà il dialogo tra Nord e Sud del mondo, oltre l'orizzonte della pace. Lo storyboard dovrà prefigurare, attraverso una sequenza di immagini, l'idea del video da realizzare, descrivendo scene e realizzazioni, allegando testi e cenari biografici. I progetti dovranno arrivare entro il 15 maggio ai seguenti indirizzi: Narni, POW, Piazza dei Priori 1, 05035, tel.0744/726288; Roma, Sinergie, Vicolo della serpe 75, 00149, tel.06/6811444.

(Monica Luongo)

Imola sulle punte Tre balletti al ritmo di jazz

ALDO GIANOLIO
IMOLA. Il successo che ha avuto la rassegna imolese intitolata «Danzando il jazz», conclusasi alcuni giorni fa, ha premiato il coraggio che ha dimostrato l'Assessorato alla cultura del Comune in collaborazione con l'Europe Jazz Network ad organizzarla, considerato il rischio di una programmazione di spettacoli impegnativi in una cittadina di provincia.
 La rassegna, che vuole essere la prima di una serie con scadenza annuale, si è svolta in tre distinti spettacoli di danza accompagnata da musica jazz, spettacoli che in Italia hanno anche avuto dei precedenti, pure illustri, ma isolati: questa è la prima volta che si tenta l'allestimento di un cartellone organico.
 In un Teatro Comunale sempre pieno e plaudente, ha cominciato, lo scorso marzo, Carolyn Carlson con il suo *Coverstone* (i ballerini, oltre alla stessa Carlson, sono stati Lario Ekson, Michele Abbondanza e Antonella Bertoni), che ha confermato tutto il suo carisma e la sua fantasia nell'ideazione di insinuanti rappresentazioni sceniche. Supportando e integrando al meglio i movimenti dei danzatori, hanno «costruito» musica la cantante norvegese Karin Krog e il sassofonista inglese John Surman, che ancora una volta ha dimostrato la sua maestria e padronanza nell'uso dei sassofoni, che lo pongono, soprattutto per quello che riguarda il baritono, ai livelli più alti in campo internazionale.
 Lo scorso 4 aprile c'è stata invece la prima nazionale di *Avviso di ritorno* di Terry Welkei - coreografia e unica ballerina - accompagnata al piano e alla fisarmonica da Antonello Salis, uno dei nostri più perso-